

INTERVENTO

Un ruolo per il venture capital nella ricerca e l'innovazione

DI FABIO SATTIN*

Fa benissimo Elserino Piol, anche attraverso le colonne di questo giornale, a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui gravi rischi derivanti dall'enorme ritardo che l'Italia sta accumulando in termini di ricerca scientifica, tecnologie, innovazione. È quindi assolutamente comprensibile e giustificabile che da più parti arrivino segnali all'indirizzo del governo affinché cerchi di intervenire su questi argomenti di fondamentale importanza per il nostro sviluppo. Ebbene, da liberista convinto, non sono affatto contrario a possibili interventi pubblici che stimolino lo sviluppo degli investimenti nel settore delle tecnologie e dell'innovazione, inclusi quelli che verranno auspicabilmente messi a disposizione del Venture Capital. Anzi. Credo che a questo punto siano indispensabili. Come probabilmente è indispensabile aumentare i contributi per la ricerca. Ma il problema è fare in modo che tali interventi raggiungano effettivamente gli obiettivi prefissati e non si vanifichino in misure assistenzialistiche improduttive ed inutili. Non sono quindi d'accordo con chi ritiene che la soluzione passi attraverso il solo aumento delle risorse pubbliche messe a disposizione di tali comparti. Certo, le risorse finanziarie sono indispensabili; più ce ne sono, meglio è. Considerato il nostro ritardo tecnologico, se vogliamo fare qualcosa di significativo, ce ne vorranno indubbiamente molte. Il problema purtroppo è che queste sono scarse, in particolare nel nostro Paese. Quindi, come farebbe una qualsiasi massaia di buon senso alle prese con un bilancio familiare limitato, prima di decidere "quanto" spendere bisogna prima pensare a "come" e "dove" spendere per fare in modo che i pochi soldi a disposizione adempiano al meglio alla loro funzione. Ecco quindi che a mio avviso la prima cosa da fare è rivedere ed analizzare profondamente i meccanismi di spesa a supporto della ricerca, della tecnologia e dell'innovazione, inclusi quelli a disposizione dell'Università, dei centri di ricerca, di enti tecnologici vari e in prospettiva anche di quelli che andranno al settore del

venture capital, valutandone efficacia, efficienza e capacità di apportare effettivamente al paese innovazione, sviluppo e imprenditorialità. Come? Visto che anche i controlli costano, utilizzando una parte delle risorse destinate a tali scopi per porre in essere, magari con il contributo di esperti indipendenti, adeguati meccanismi di controllo e ove possibile di misurazione dei risultati concreti prodotti da tali interventi e che consentano, su base sistematica e continuativa, di verificare se i soldi dei contribuenti sono stati spesi correttamente. Mi scuso per la banalità della proposta, ma temo che non sempre questa procedura di controllo, del tutto ovvia e indispensabile per una corretta allocazione delle risorse, sia stata adeguatamente os-

forse sarebbe il caso di riesaminarli, magari per poi concludere che sono effettivamente quanto di meglio si possa fare per massimizzare gli effetti benefici della spesa pubblica e minimizzare gli sperperi. In questo senso, è esemplare la lezione che ci arriva da Israele. Quando ha voluto stimolare il settore degli investimenti in tecnologie, il governo Israeliano, assieme ad altre misure, ha costituito un fondo di 100 milioni di dollari, lo Yosma Fund. Da tale fondo pubblico sono nati ben 10 fondi misti pubblico-privato per investimenti in tecnologie e tali fondi hanno supportato centinaia di iniziative nel settore, alcune di grandissimo successo, portando effettivamente e concretamente al paese ricchezza, tecnologie, occupazione alta-

mente qualificata e competenze esclusive. Non solo, tutto questo senza incidere sul bilancio del governo. Infatti, tutto l'iniziale investimento di 100 milioni, che sarebbe comunque considerato limitato anche per le nostre modeste finanze, è stato interamente recuperato dal governo israeliano grazie al meccanismo dei "riscatti" proprio

Il ritardo che si sta accumulando sul terreno delle tecnologie rappresenta una grave minaccia per la competitività

servata. In sostanza, una volta assegnate le risorse pubbliche all'uno o all'altro soggetto, è a mio modo di vedere indispensabile disporre di sistemi di controllo, dotati di autonomia ed indipendenza, atti a verificare nel dettaglio: come sono stati effettivamente spesi i soldi da chi li ha ricevuti, a chi sono andati, che specifici soggetti, progetti o ricerche hanno finanziato, e soprattutto: che risultati hanno conseguito tali progetti o ricerche, che iniziative imprenditoriali sono nate da tali interventi, che benefici o vantaggi di qualsiasi genere hanno portato al paese o quanti brevetti sono stati registrati a seguito delle ricerche effettuate. Ci vorrà poi qualcuno che sia responsabile di tale verifica e messo in grado di apportare le adeguate modifiche ed azioni correttive, ove necessario. Quindi, prima si devono predisporre (e dove già esistono, migliorare) questi meccanismi e poi eventualmente aumentare la spesa a supporto di ricerca, tecnologia ed innovazione. Se poi qualcuno sostiene che tali meccanismi già ci sono, mi limiterei a ribattere che, visti i risultati,

perché pensato e strutturato in considerazione dell'effetto finale desiderato ed adeguatamente monitorato. Certo, non siamo in Israele. Ed è anche vero che il meccanismo dello Yosma è adatto solamente al finanziamento di tecnologie già in qualche modo identificate e sviluppate e non certo per la ricerca di base, ben più costosa, con tempi di ritorno molto più lunghi e con obiettivi difficili da misurare. Ma i risultati, prima o poi, devono comunque arrivare!

C'è poi da domandarsi perché non si possa anche noi tentare di applicare logiche di intervento adottate all'estero che si sono dimostrate nei fatti efficaci. Il problema è di rilevanza nazionale, la posta in gioco altissima e le risorse a disposizione molto poche. Ne va del nostro futuro. Credo sia quindi giunto il momento di affrontare i temi in questione alla radice e senza tentennamenti: con onestà intellettuale; responsabilità, buon senso; positività; visione di lungo termine e approfondita conoscenza delle esperienze internazionali.

*Ex presidente EVCA